

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABBONAMENTI.  
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

Per ragioni di economia del nostro spazio e un po' per ragioni di estetica, pubblicheremo soltanto una volta al mese il quadro della stampa socialista.

### PER IL PRIMO MAGGIO 1895

La LOTTA DI CLASSE sta già preparando il numero speciale, stampato in carta distinta e con cura speciale, che riuscirà interessantissimo per originalità di scritti ed illustrazioni.

Sarà venduto in tutta Italia a cent. 5 e per dargli la più grande diffusione lo accordiamo a cent. 3, a tutti coloro che ci faranno domanda di almeno 100 copie.

Onde evitare gli inconvenienti accaduti l'anno scorso, in cui buona parte di ordinazioni giunsero troppo tardi per poter essere soddisfatte, non prenderemo nota che di quelle domande che ci arriveranno entro il 20 aprile p. v., e che, ben inteso, saranno accompagnate dal relativo importo.

Tutti gli abbonati poi lo riceveranno in dono.

### Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 2920 10	
Raccolte fra amici (Padova) . . . . .	2 -
Tre amici (Milano) . . . . .	1 50
Ragazzi Giulio (Bari) . . . . .	35
Raccolte fra 25 compagni del gruppo socialista italiano di Berlino, marchi 29 . . . . .	25 -

### ADESIONI AL PARTITO.

Disacciacchi Pietro (Milano); quota annua	1 20
Piazza Giovanni (Milano); quadrimestre gennaio-aprile 1895. . . . .	5 -
Ortore Antonio (Este) . . . . .	2 -
Gruppo socialista di Mantova; 1. <sup>a</sup> quota di 29 soci . . . . .	9 90
Gruppo elettorale socialista romano; 1. <sup>o</sup> versamento di 40 soci . . . . .	3 -
Enea Tosi di Cristoforo (Busto) . . . . .	1 20
A. F. R. (Roma); due mensilità . . . . .	5 -
Da Bruno (Alessandria); adesioni di Bonzo Giuseppe, Baldizzone Maggiorino, Leone Francesco . . . . .	3 60
Boiro Isidoro (Asti); mensilità di febbraio e marzo . . . . .	2 -
Comitato elettorale socialista (Galluzzo); soci 30, quota di aprile . . . . .	3 -
G. B. (Udine); quota di aprile . . . . .	2 -
Meoni Vittorio (Colle Val d'Elsa) . . . . .	3 -
Ficarioli Cesare (Apricena) . . . . .	1 -
Belmondo Ernesto (Firenze); quota da gennaio ad aprile . . . . .	8 -
Gallizia Carlo (Hallowell Maine); annualità 1895 . . . . .	6 -
Gruppo di Torino; 2. <sup>a</sup> mensilità (febbraio) soci 130 . . . . .	6 50
Gruppo di Union Hill (S. U. A.); quota di gennaio . . . . .	7 50
Gruppi elettorali socialisti del 7. <sup>o</sup> mandamento, 2. <sup>o</sup> riparto, Milano (soci 235); quota di aprile . . . . .	11 75
Nucleo di propaganda socialista (Roma) . . . . .	1 -
Circolo Quagliari (Roma) . . . . .	2 -
Gruppo socialista di Transtevere (Roma) . . . . .	1 -
Salustri Damiano di Albano; quota di aprile . . . . .	1 -
Artini G. (Roma) . . . . .	50
Galli E. (marzo-aprile) . . . . .	1 -
Valerio Filippo (Sondrio) . . . . .	1 -
Schumak Vittorio (Milano) . . . . .	40
3 impiegati (Milano) . . . . .	6 -
Dott. Pasquale Rossi (Cosenza); quota di marzo . . . . .	1 -
Ragazzi Giulio (Bari) . . . . .	1 20
Totale L. 18.303 70	

### Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 18.560 88	
Forward (Milano) . . . . .	1 -
Pensiamo ai martiri (Milano) . . . . .	7 10
A. B., impiegato (Livorno) . . . . .	1 65
Socci Vittorio (Firenze) . . . . .	50
G. B. (Udine) . . . . .	1 -
Rossini e compagni (Ferrara) . . . . .	1 -
Totale L. 18.572 53	

La Lotta di classe, in CAGLIARI, si vende nell'edicola del signor Onano Luigi, via Mazzini, 3. - Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.

### La medaglia del 1.<sup>o</sup> Maggio

A cura dei compagni del V collegio di Milano si prepara una medaglia-ricordo del 1.<sup>o</sup> maggio, che sarà coniata in bronzo dal valente incisore A. Donzelli. Da un lato porta l'effigie di C. Marx e dall'altro un'allegoria del 1.<sup>o</sup> maggio.

Potrà servire come ciondolo e come distintivo. Tutti i socialisti dovrebbero provvedersene, perchè oltre ad avere un artistico ricordo della manifestazione mondiale del 1.<sup>o</sup> maggio, hanno l'occasione di aiutare la propaganda socialista, a cui sarà devoluto l'introito netto della vendita.

Il prezzo è di 30 centesimi; volendola raccomandata aggiungere 10 cent. Si raccomandano le ordinazioni collettive, che offrono l'occasione di risparmiare sulla raccomandazione e sulle spese di porto.

Facendone apposita commissione si può avere la stessa in argento al prezzo di L. 1,800.

Dirigere le commissioni accompagnate dall'importo anticipato a: *Cozza Federico, corso Loreto 46, Milano.*

Preghiera alla stampa socialista di riprodurre questo annuncio.

### A che giuoco si giuoca?

Patti chiari ed amicizia lunga. Questa è la nostra regola. Né saremmo socialisti coscienti, se abbandonassimo, anche una volta sola, quella grande schiettezza, che usiamo con amici ed avversari e che ci distingue a prima vista da qualsiasi partito. Noi sdegniamo di vivere sull'equivoco, il quale invece è per altri forza e ragione di vita.

Perciò ogni volta che sentiamo dire che Tizio o Caio, che fino a ieri fu nostro avversario o mostrò una deplorabile confusione d'idee, è diventato il per il socialista, noi, istintivamente un po' sospettosi, andiamo coi piedi di piombo prima di dargli il benvenuto; e più che dalle parole, amiamo giudicarlo dai fatti.

Fatti vogliono essere e non parole, onorevoli Bovio, Imbriani e compagni, che faceste giorni sono dichiarazioni esplicite di accettare la dottrina socialista!

Che! L'Imbriani socialista?

Pare. Almeno così dice l'Asino di parecchi giorni fa. La notizia è davvero meravigliosa, tanto che si direbbe un pesce d'aprile. Merita per altro d'essere rilevata, poiché, per quel che ne sappiamo, non fu smentita da nessuno.

Dunque l'Asino dice che gli on. Bovio, Imbriani, Pansini, Gaetani, Semmola, Della Valle e De Simone, hanno preso la direzione del giornale *Il Pungolo* di Napoli, e che questo ha stampato quanto segue:

Noi vogliamo che tutta la proprietà diventi collettiva, poiché vediamo in questa riforma l'unico rimedio alle infinite miserie dell'umanità.

Vogliamo diventare maggioranza nel paese e nel Parlamento e allora la grande riforma sarà applicata con tutte quelle misure di equità e di prudenza, che ci saranno suggerite da quello stesso sentimento di umanità, dal quale siamo stati spinti ad abbracciare la dottrina collettivista.

Confessiamo che, per quanto si possa essere collettivisti, la conversione collettivista è subitanea di sette persone ci fa addirittura trasvolare. Proprio in sette e tutti oggi, in pieno periodo elettorale? Non intendiamo con ciò di malignare. Anzi, passato il primo momento di stupore, la dichiarazione degli onorevoli ci pare più che verosimile. Diamine! Non sono nati per l'appunto in questi giorni due nuovi fogli socialisti, la *Vigilia* di Napoli e la *Fede nova* di Corato, che svolgono soprattutto la loro azione di propaganda nei collegi dei sette convertiti? E se quelli trovano seguito nella classe proletaria, perchè non avrebbero dovuto far colpo e dar un po' a pensare anche ai signori deputati, che presto si ripresenteranno davanti al popolo a perorare la propria causa?

Eppoi, il *Pungolo* stesso avverte, a scanso di malintesi, che « è doveroso fare la dichiarazione appunto ora, che ci avviciniamo alla lotta elettorale. » Lasciamo andare che il dovere c'è ora, poi è sempre. Un socialista, serio e non da burla, trova sempre un posticino nella grande battaglia quotidiana combattuta contro il privilegio. Per questo motivo noi, che siamo un po' indiscreti e di certo meno pazienti dell'Asino, che dell'atto di fede dei sette si accontenta volentieri, vorremmo una dichiarazione assai più « franca ed esplicita ». A conforto della nostra diffidenza, che a qualcuno potrà parere soverchia, ci piace di rammentare due fatti.

Il primo è il noto duello oratorio, successo pochi mesi or sono in parlamento tra

il Ferri e l'Imbriani, in cui questo si mostrò un individualista della più bell'acqua. Il ricordo è recente; nessuno dunque si adonti, se la conversione a una dottrina perfettamente opposta all'individualismo, ci reca sorpresa e non ci appaga.

L'altro fatto è ancora più grave. Nel periodo elettorale del 1892, il Bovio spiegò in un discorso coi fiocchi la teoria della lotta di classe e fece dichiarazioni non meno « franche ed esplicite » di quelle fatte ora. Lo credemmo nostro: passate le elezioni, diventò più... filosofo di prima.

E poi che razza di stile in quella dichiarazione! « Noi vogliamo la proprietà collettiva », dicono. Sta bene, al giorno d'oggi diventano sempre più pochi quelli che dicono di non volerla; ma come la volete far diventare collettiva questa proprietà?

Il nodo sta qui, specialmente per noi che non siamo dei teoristi, ma un partito militante, il quale una volta stabilito il suo punto d'arrivo, deve scegliere la via da battere e i metodi da seguire per raggiungerlo.

All'infuori del metodo « lotta di classe », noi non ne vediamo di utili al raggiungimento di questo fine; quindi non basta dire « noi vogliamo la proprietà collettiva », ma bisogna dire il modo per volerla, e al caso buttare in un canto tutti i ferravecchi filantropici ed astratti, coi quali finora hanno sempre lavorato questi buoni signori della scienza, della filosofia e della politica.

Perciò se i propositi dichiarati dal Bovio e dagli altri sono sinceri, essi hanno modo di farcene convinti. Si inscrivano anzitutto nel partito socialista e lavorino di conserva con noi; facciamo della buona propaganda schiettamente socialista, verso dei quattro alla cassa centrale, e diano la promessa che i loro entusiasmi collettivisti e collettivi non saranno per sbollire, dopo questo quarto d'ora di commozione elettorale.

Così facendo, noi saremo lieti di annoverarli nelle nostre file. Ma intanto, in attesa di fatti chiari e precisi, che stiano a suggello delle parole stampate nel *Pungolo*, noi, nell'interesse del nostro partito, abbiamo il dovere di vegliare attentamente e di mettere in sull'avviso i nostri amici. E se nostri amici vogliono essere anche gli ultimi venuti, si facciano conoscere. Carte in tavola, o signori!

### Le candidature di protesta

Perchè in questi giorni di lavoro elettorale amministrativo e di preparazione a quello politico sorgono fitte in ogni parte della penisola le candidature di protesta, crediamo necessario fare in proposito delle riflessioni, trattandosi di un vero caso di coesistenza per il nostro partito.

È noto che il Congresso di Parma deliberò di lasciare piena facoltà alle singole località di sostenere, o no, i compagni galeotti. Tale deliberazione non poteva essere più assennata, poiché sarebbe stato dannoso ed arbitrario dettare in proposito una norma unica per ogni paese, dovendosi tener conto delle infinite piccole differenze, che corrono da luogo a luogo, e che rendono più o meno consigliabile una candidatura di protesta.

Lo sviluppo della nostra propaganda, l'atteggiamento degli altri partiti, la mancanza di compagni che siano in grado di accettare la candidatura, il temperamento della popolazione, la educazione e le abitudini politiche di questa, sono fatti, insieme con altri molti, che variano da paese a paese e che possono e devono venir rilevati e pesati da coloro, che si trovano in luogo. Ma oltre queste differenti circostanze locali, ci sono pure di mezzo alcune considerazioni d'indole generale, di cui ognuno deve tener conto e che toccheremo brevemente.

Innanzi tutto sappiamo che le sole candidature-protesta interessanti il nostro partito sono quelle dei compagni a noi aderenti, condannati ingiustamente per il reato della loro opinione socialista coraggiosamente professata. Sono ormai senza numero le vittime della rabbiosa persecuzione che ci ha colpiti, ma per la gravità della pena e per la solennità della causa, tengono il primo posto nel nostro cuore i compagni siciliani condannati dai tribunali militari e sepolti nei reclusori del regno. Il terreno naturale per la rivendicazione

della loro libertà è la Sicilia, senza dubbio. Là essi crebbero e diffusero l'idea socialista, che li doveva condurre alla galera, là hanno amici, parenti ed ammiratori, di là passò più fiera l'ira persecutrice del Governo e più doloroso è il ricordo delle morti, degli imprigionamenti, delle condanne a domicilio coatto e là è necessario, più che altrove, sostenere la fermezza della fede da essi sparsa a larga mano colla loro opera portandone i nomi come bandiera di partito di fronte a tutte le altre ambizioni politiche messe in movimento dal miraggio del potere.

Ma anche fuori di Sicilia, i socialisti tentano, col loro nome, di conseguire quei benefici che ciascuno di noi si ripromette con questo genere di affermazioni.

Perchè, infatti, quali scopi devono avere le candidature di protesta? Questi due, a nostro parere: primo, favorire la causa dei condannati, facendo pressione sul governo, per istrappargli (non per chiedergli in grazia) un'amnistia completa; in secondo luogo, facilitare la nostra opera di propaganda, conquistando la coscienza delle plebi, non solo per virtù di raziocinio, bensì anche per la via del sentimento.

Ora questi scopi sono certo più facilmente conseguibili nelle elezioni politiche, anziché in quelle amministrative. In quest'ultime l'elezione del galeotto a consigliere provinciale o comunale viene annullata, e il nostro compagno, essendo ineleggibile, viene sostituito senza tanti complimenti da un altro, che aveva fatto fiasco e che può essere magari il peggiore dei reazionari.

È per questa mancanza di uno scopo positivo che noi non ci sentiamo di approvare quanto si fece a Forlì, ove nel ministero di una lista amministrativa concordata venne messo il nome di De Felice come un pizzico di pepe, destinato a solleticare il palato del pubblico elettorale. Questi ci sembrano giuochetti indegni della causa e dei compagni, che intendiamo rivendicare.

L'elezione politica invece non presenta tale pericolo. Annullata una volta, essa può rinnovarsi all'infinito, rendendo possibile così una affermazione di protesta continuata e vantaggiosa per le vittime e per la propaganda.

Ma, perchè sia vantaggiosa alla nostra propaganda, essa deve essere una vera affermazione socialista. Noi dobbiamo perciò difenderla dai tentativi degli altri partiti di sfruttarla a loro vantaggio, piantarla come una bandiera onorata dove siamo certi di poterla utilmente far sventolare per distinguere la nostra volontà da quella degli altri e per trascinare l'opinione degli elettori a seguirli sulla via del socialismo. Ciò è tanto più utile affermare dinanzi al convegno dei socialisti romani, i quali si lasciarono rimirare dalle manovre di Barzilai e C., che per assicurarsi il V collegio di Roma, senza alcun scopo di propaganda socialista, lanciarono la candidatura di De Felice nel IV collegio.

Prudenza, adunque! E prima di buttar là in mezzo alle gara dei partiti il nome d'un condannato, pensiamoci bene e due volte. È facile, per quella benedetta malattia del sentimentalismo, che noi italiani abbiamo nell'ossa, impegnarci in una lotta di protesta infelconda; ma non è altrettanto facile considerare e vagliare con esame scrupoloso le ragioni pro e contro, e prevedere se dalla nostra azione sia per derivare vantaggio o danno al partito.

Ma soprattutto badiamo che le candidature di protesta non siano un mezzo comodo per confonderci con altri partiti e per concludere quelle alleanze, che furono sempre rigettate dai nostri Congressi.

Questo, secondo noi, è il pericolo grave che dobbiamo scansare. Ciascuno vigili, perchè non sia rotta, per nessun pretesto, la disciplina, che incombe ad ogni buon socialista e che costituisce la nostra forza.

I candidati di protesta vanno bene là solamente, dove i vantaggi di una tale tattica sono evidenti o dove, altrimenti, non sarebbe affatto possibile scendere in lotta. Ma guardiamoci dalle esagerazioni!

E soprattutto non serviamoci del nome dei socialisti galeotti per fare degli imbrogli. Povero Niccolò Barbatò! Quest'ingiuria dei tuoi compagni ti farebbe più male, è certo, della stessa condanna.

### LA PITOCCHERIA POLITICA

Dario Papa stampa nella sua *Italia del Popolo*, e noi riproduciamo gongolanti di gioia:

Vi sono dei socialisti, che sono delle stoffe di uomo da cui, checchè dicano e predichino, è vano sperare cosa alcuna di bene per la tragica causa dei poveri. Sono dei dilettanti, dei parolai, dei bontemponi. Adesso si sono messi a fare il socialista, come una volta avrebbero fatto il repubblicano, ma in fondo sono dei buoni da nulla, perchè non hanno nessuna virtù, nessun spirito di sacrificio, nessun germe di apostolato nel cuore. Spesso non hanno neanche ingegno.

Il domandar loro di fare dei seri sacrifici di persona sarebbe lo stesso che sottoporli alla prova del fuoco. Nessuno però, ve lo sottopone.

I socialisti giustamente dicono che il loro sistema è a base scientifica, non di buon cuore. Ciò varrà per scrivere degli articoli, per fare delle dimostrazioni e delle confutazioni. Ma in mezzo a plebi quasi completamente analfabete, come le nostre, quello che colpisce il senso, la fantasia, il cuore, vuole pure la sua parte.

E fortunatamente la generosità, il disinteresse vero, la pietà dei miseri fanno una dolce e durevole impressione, che rende più autorevoli le parole.

Tutti dobbiamo adoperarci, nella sfera della nostra azione, a combattere il sistema delle falsità e delle commedie onde è tanto afflitta l'Italia. I socialisti falsi sono una zizzania che infesta attualmente il campo politico.

Noi non siamo socialisti; ma in verità che ci si rimoscola il sangue quando vediamo il primo damerino o bontemponone venuto, con la sua tessera di socialista in sacoccia, crederci per questa tessera autorizzato a guardarsi dall'alto in basso e darsi lezioni di amore del popolo.

Con socialisti come Bissolati, avanti sempre — magari fino a romperci la testa. Ma i damerini, i canta-storie, gli aiuti di Cassa Savaja — ah! questi poi no, e si gridino pur socialisti fino a pigliarci un'angina!

Bravo Dario Papa, ben detto. Anche noi battiamo spesso e volentieri lo stesso chiodo. Non abbiamo stampato dieci volte, in carattere « elefante », che il primo obbligo d'un socialista è di contribuire al suo partito secondo le proprie forze?

Dario Papa ci aiuta in questa propaganda; grazie di cuore e continui. Talvolta la punzecchiatura d'un estraneo produce più colpo di tutte le prediche fatte in casa.

Diciamola però: questo peccato della tacagneria, diremo così, politica, non è un peccato socialista, ma piuttosto un peccato italiano, ed è il nostro partito quello cui riescono meglio i tentativi di levarlo di dosso. A noi fanno l'accusa di voler « intendere » le masse; dicono che Marx non è roba per i popoli meridionali. Riguardo a Marx, lasciate che ce la sbrighiamo noi, ma quanto alla cassa del partito, gettate un'occhiata sui nostri bilanci e dite un po' se fa brutto effetto il vedere che i socialisti italiani si vanno abituando a pagare come tanti... tedeschi.

Non son due anni, invece, che venne pubblicato un certo bilancio, il quale mostrava da un lato un interminabile elenco di morosi e dall'altro una o due persone, facenti la parte di Cirenèi. Era firmato da Felice Albani. Non era un bilancio socialista, non è vero, *Italia del Popolo*?

Da noi invece — vedete tutte le nostre sottoscrizioni — la povera gente paga, chi ne ha paga pure ed il mecenatismo è abolito.

O che proprio è il partito repubblicano, che ha solo delle « stoffe di uomo », della gente della vita semplice e non i suoi « damerini, i suoi « bontemponi » eccetera, eccetera?

Ma noi, quando ci avviene di vedere dei repubblicani correttamente vestiti, o che si dan spasso o che allegramente spendono centinaia di lire in un giorno per erigere delle barricate di coriandoli nei corsi carnovaleschi, noi non facciamo giudizi temerari e diciamo:

— Che bravi giovanotti! Hanno buon umore e quattrini da gettar via. Vuol dire che ne daranno in proporzione al loro partito.

Se c'inganniamo, Dario Papa non avrebbe che a ristampare il nostro articolo, come noi abbiamo ristampato il suo. Ed eccoci, in ricambio del servizio ch'egli ci rese, noi verremmo ad averne fatto uno a lui, pel suo partito.

O forse sta effettivamente che Dario Papa abbia voluto dire a nuora perchè suocera intendeva?

A Roma la Lotta di classe vende presso l'edicola Tubertini in Piazza Poli.